

GIANLUCA BIASCI

IL «BOLLETTINO» COME FONTE PRIVILEGIATA DI RETRODATAZIONI LESSICALI

Trovandomi, per un lavoro precedente, a esaminare dal punto di vista del lessico il volume inaugurale (1868) del «Bollettino della Società Geografica Italiana», mi è capitato di inventariare un numero significativo di parole e locuzioni la cui prima apparizione ⁽¹⁾ nella lingua italiana è risultata posteriore all'esempio offerto dalle pagine della rivista, almeno dando credito alle principali fonti lessicografiche di riferimento ⁽²⁾. Si tratta di 168 retrodatazioni appartenenti a vari campi semantici, che talora è stato possibile anticipare di molti decenni, fino a un massimo di 119 anni per il sostantivo *brahman*.

Subito una precisazione: nel totale delle retrodatazioni qualche caso ha riguardato non la comparsa, bensì la nuova forma o il nuovo significato assunti da una parola preesistente. Un paio di esempi serviranno a chiarire meglio il concetto: il sostantivo *setto* che si legge a p. 129 del «Bollettino» non è in sé la prima attestazione assoluta del termine, che rimonta a quasi tre secoli prima, ma in grafia latineggiante *septo*; la grafia moderna restituita dalla rivista – appunto *setto* – è una retrodatazione perché anticipa, sia pure di poco, la prima attestazione nota di questa forma grafica, risalente solo al 1875. Analogamente, il sostantivo *riproduzione* (p. 359) era già compreso nel patrimonio della lingua italiana dalla fine del Seicento, con l'accezione biologica di «funzione propria degli organismi viventi di generare individui della stessa specie»; qui la novità è costituita dal significato tecnico di «copia a stampa», di cui risultavano notizie solo a partire dal 1894.

In pochissimi altri casi a essere retrodatato è stato poi il cambiamento di categoria grammaticale: così, se fino ad allora il termine *felino* veniva impiegato come aggettivo, quasi esclusivamente – ed etimologicamente – in riferimento al gatto (soprattutto con valore figurato: *balzo felino*), il «Bollettino» ci consegna il primo esempio di uso sostantivato, insieme all'ampliamento semantico richiesto dalla

(1) Si deve a Migliorini (1944-1945) il merito di aver posto per primo l'accento sull'importanza delle retrodatazioni per la storia culturale in senso lato, non solo per quella linguistica.

(2) Mi permetto di rinviare a Biasci (2009) per l'elenco completo dei termini retrodatati, corredati dai relativi esempi tratti dal «Bollettino», dai riscontri con i repertori lessicografici e dalle coordinate testuali.

nomenclatura tassonomica che si andava affermando all'epoca: «vi hanno [...] in copia [...] molte specie di felini e di antilopi» (p. 111).

Entrando nel dettaglio delle retrodatazioni, osserviamo come una parte cospicua di esse sia raggruppabile nella categoria degli etnonimi, vale a dire dei nomi che indicano l'appartenenza a una regione, nazione, gruppo etnico o linguistico. In particolare, hanno fornito un contributo importante le memorie dei viaggi in Africa centrosettentrionale, dai quali si ricava la retrodatazione di numerosi vocaboli (fra parentesi la data della prima attestazione precedente): *abissinico* (1917), *bari* (1941), *berta* (1941), *bimberi* o *bambara* o *ba-bura* (1941), *cussita* o *cuscita* (1892), *denka* (1873), *fan* (1892), *galla* (1888), *giur* (1892), *makaraka* (1957), *mandari* o *mandu* (1941), *mombutu* o *mangbetu* (1941), *mpongwe* (1895), *niam-niam* (1883), *nuer* (1941), *sciangallab* (1895), *sciluk* o *scilluc* (1881), *scir* o *shir* (1941). Anche l'esplorazione del Borneo ha offerto un buon contributo: *daiacco* (1892), *kadgiaman* o *kadayan* (1957), *kaian* (1941), *kinyak* o *keniah* (1941), *punan* (1941); come pure quella dell'Asia, specialmente centrorientale: *annamita* (1892), *annamitico* (1955), *ario* (1869), *eleutta* o *eleuta* (1941), *han* (1937), *kirghiso* o *chirghiso* (1892), *islamita* (1869), *telinga* (1941), *turanico* (1871); non manca, infine, l'apporto sudamericano: *aymarà* (1955), *cholo* (1892), *jivaro* (1884), *quichua* o *quechua* (1929).

Oltre agli etnonimi, ci si imbatte anche in tecnicismi etnoantropologici che contribuiscono alla rappresentazione esteriore delle popolazioni incontrate, come *bronzato* (1913) e *prognatismo* (1884), in aggiunta alla precoce attestazione dell'aggettivo disciplinare *paleoetnologico* (1954 nella forma *paletnologico*).

Naturalmente, il fatto stesso di descrivere terre poco conosciute, o comunque scarsamente battute, implica la citazione di strumenti e manufatti tipici, spesso esclusivi, delle diverse culture locali: armi nordafricane (*trombasch*, 1902) e indomalesi (*parang*, 1893-1894; *sumpitan*, 1960); forme abitative e organizzative del territorio antropizzato, sia in Africa (*tubul* o *tucul*, 1879; *zeriba*, 1888), sia in Sudamerica (*estancia*, *fazenda*, *huaca*, tutte del 1892); ornamenti labiali africani (*pelele*, 1958).

La stessa varietà etno-linguistica si riflette nei titoli onorifici e nelle denominazioni delle cariche pubbliche, in Nordafrica (*caid*, 1975; *mudir*, 1885), come in Asia centrale e orientale (*maharajah*, 1885; *rajah*, 1805 in questa grafia; *shah*, 1887) e in Giappone (*daimio*, 1889; *taicun*, 1917). Dalle denominazioni di titoli e cariche discendono solitamente le suddivisioni amministrative del territorio, per esempio il *fou* o *fu* (1892) annamitico, il *khanato* tartaro, la *mudiria* o *mudiriyya* (1939) del Nordafrica ottomano.

Anche le specie botaniche e zoologiche locali appaiono ben rappresentate. Qualche esempio del primo tipo: *cincona* (1956), *rafflesia* (1875), *rampicante* (1892), *sargasso* (1875 in questa forma), ai quali andranno aggiunti i prodotti di origine vegetale *gambir* (1875) e *merissa* (1887). Tra le innumerevoli retrodatazioni del regno animale ricorderò soltanto *cormorano* (1875), *serpente di mare* (1970), *sula* (1891) e la mosca nota con l'appellativo di *tse-tse* (1875), con i quali andranno i tecnicismi *avifauna* (1869-1872) e *tassonomico* (1939-1940 in questa forma).

La densa rassegna bibliografica (pp. 268-276) in cui A. De Gubernatis fa il punto sullo stato degli studi concernenti l'origine delle caste indiane è poi ricchissimo di prime attestazioni di ambito per lo più religioso, alcune delle quali retrodatibili intorno al secolo e oltre, stando alle fonti lessicografiche: *kalpa* (1957), *rigveda* (1959), *sutra* (1895), *upanishad* (1895), *varna* (1961), *vedico* (1971), in aggiunta al già ricordato *brahman* (1987).

Come si vede dagli esempi fin qui riportati, la maggior parte delle parole, specialmente i sostantivi, è costituita da pretti esotismi o comunque da forestierismi in forma non adattata, vale a dire non integrata nel sistema fonomorfológico della lingua ricevente, nel nostro caso l'italiano ⁽³⁾, il che si spiega facilmente – oltre che in termini storico-linguistici – con la ristrettezza dell'orizzonte di impiego di tali vocaboli, limitato all'ambito indigeno, o, per le parole del lessico religioso, circoscritto a uno specifico linguaggio settoriale.

Diverso è il trattamento di parole e locuzioni non legate a peculiari caratteristiche locali, ma descrittive di realtà territoriali universali, come quelle della geominerologia, le quali, con isolate eccezioni, costituiscono forme linguistiche schiettamente italiane. Qualche esempio di geologia e mineralogia: *litoide* (1869), *morena* (1873), *oolitico* (1883), *periodo glaciale* (1875), *stria* «venatura di una roccia o di un minerale» (1875 in questo significato) e due aggettivi relativi a ere geologiche, *terziario* (1891) e *quaternario* o *quadernario* (1875). Svariate, poi, le retrodatazioni di parole e locuzioni attribuibili al lessico propriamente geografico, in molti casi da ascrivere alla branca dell'idrografia: *partiacque* (1891) e *spartiacque* (1873), *rapida* «tratto di un fiume in sensibile pendenza» (1869 in questo significato), *regime* «modo con il quale è distribuita stagionalmente la portata di un corso d'acqua» (1935 in questo significato), *sistema fluviale* (1900), *subaffluente* (1960), *torrentizio* (1879) e lo specifico aggettivo di relazione *danubiano* (1892). Altri termini prettamente geografici sono *cartografo* (1873), *circumpolare* (1892 in questa forma) e *depressione* (1875 nel significato di «zona che ha un'altitudine minore di quelle circostanti o del livello del mare»).

Ancora una volta, tuttavia, quando il discorso geografico ha bisogno di circoscrivere realtà fisiche esclusive di particolari regioni, il ricorso al prestito non adattato dalla lingua locale è d'obbligo. Rientrano in questa categoria il termine russo *polynia* (1958), per indicare un «tratto di mare libero dai ghiacci e circondato dal pack», e quello arabo *sahel* (1982), qui impiegato non nel significato oggi prevalente di «zona geografica e climatica di transizione tra il Sahara e le savane africa-

(3) Per chiarire la differenza tra un prestito adattato e uno non adattato basterà citare due arabi come *tamarindo* e *jihad*: il primo deriva da *tamr hindī* «dattero dell'India» ed è stato armonizzato al sistema fonomorfológico italiano con l'inserimento di una vocale d'appoggio per estirpare il nesso consonantico *-mr-*, ostico alla nostra pronuncia, e con la trasformazione della vocale finale *-i* in *-o*, d'accordo con l'uscita prevalente dei singolari maschili; il secondo, nonostante la terminazione consonantica – tradizionalmente sgradita all'italiano – è rimasto praticamente la stessa parola della lingua di partenza (*jihād* «lotta, combattimento»), se si eccettua la trascurabile eliminazione del segno diacritico. Naturalmente il comune parlante riconoscerà come forestierismo soltanto il prestito non adattato, essendo parole come *tamarindo* ormai formalmente indistinguibili da quelle lessico-ereditarie.

ne», bensì in quello di «fascia costiera» corrispondente al Sahel tunisino, accezione che del resto ben si accorda con l'etimologia della parola ⁽⁴⁾. Si ricorre infine al tecnicismo inglese *hummock* (1917) per indicare ciò che oggi designeremmo forse con *iceberg*, parola di lontane origini neerlandesi che per l'epoca non risulta ancora attestata nella nostra lingua ⁽⁵⁾. Da segnalare il lodevole intento degli autori di glossare ognuno di questi tre crudi forestierismi con una spiegazione, coscienti dell'oscurità e talora dell'ambiguità di tali termini; così per *polynia* abbiamo: «[tali] osservazioni [...] fanno credere all'esistenza di un mare libero al Polo Nord, dai Russi chiamato *Polynia*, e che nel lor linguaggio significa *mare libero racchiuso fra i ghiacci*» (p. 266); per *sabel*: «Questa parola in lingua araba significa precisamente *Costa*, ma non si suol dare a una costa bassa e deserta, bensì a una lingua di terra alquanto elevata sul livello del mare» (p. 246); per *hummock*: «In Wide-channel passammo vicino grossi blocchi (*hummocks*) di ghiaccio, staccati senza dubbio da qualche ghiacciaia» (p. 235).

Naturalmente, nel «Bollettino» non mancano numerose retrodatazioni che possono essere ricondotte sotto la generica etichetta di «lessico intellettuale». Qualche esempio in ordine sparso: *depenrazione* (1869), *edule* (1875), *indianista* (1869), *inodoro* (1869), *preistorico* (1870-1872), *strumento di precisione* (1875), *razionalistico* (1930), *suindicato* (1873), *temporariamente* (1879).

Il totale delle parole che è stato possibile retrodatare ammonta, come si diceva, a 168 casi in appena 368 pagine. Una densità dunque che supera una media di 0,45 retrodatazioni a pagina e che appare sorprendentemente generosa, in particolare se consideriamo la circostanza che le prime 90 pagine della rivista hanno fornito poco materiale utile, ospitando la «Parte ufficiale» e burocratica del volume, compreso lo Statuto della Società ⁽⁶⁾.

Che quello del numero esordiale del «Bollettino» non sia un caso isolato lo testimonia un rapido sguardo ai volumi successivi. Sfogliando le annate 1869 e 1870 ci si imbatte quasi ad apertura di pagina in retrodatazioni, di cui citerò soltanto qualche esempio particolarmente significativo nel campo della geografia e delle

(4) Nel caso di *sabel*, siamo di fronte a un raro esempio di onomaturgia dichiarata. Infatti, a p. 246 dell'articolo *Osservazioni sulla cartografia del Sâhel*, E. De Gubernatis scrive: «Devo però accennare a cosa interessante, la quale può sollevar dubbi sulla estensione del paese, a cui diedi il nome di Sâhel». Subito dopo, l'autore definisce i confini della regione, che va «da Erghela [...] fino a Selecta sotto la Mediah», ovvero, secondo la toponomastica attuale, da Hergla (Harqalah) a Salakta, poco a sud di Mahdia.

(5) Ma va rilevato che l'immediato antecedente italiano di *iceberg* era *borgognone*, che ci viene dal francese *bourguignon*, il cui significato di «massa di ghiaccio galleggiante nei mari polari» a sua volta «non convincentemente si spiega con l'immagine dei massi di ghiaccio simili ai filari di viti di Borgogna» (*DELLI*, s.v. *borgognone*).

(6) Naturalmente, in un testo per sua natura miscelaneo qual è un volume di rivista, il valore della densità appare estremamente eterogeneo. Così, a fronte delle prime 90 pagine che hanno restituito appena 12 retrodatazioni (0,13 a pagina), troviamo articoli in cui viene valicata la soglia di una retrodatazione a pagina: per esempio *Cenni generali sul viaggio di circumnavigazione della pirocorvetta Magenta*, di E. Giglioli, fornisce 29 esempi utili in 27 pagine scarse (1,07). Per istituire un termine di confronto, lo spoglio appositamente condotto su un trattato medico pressoché coevo al «Bollettino» – spoglio i cui risultati vanno «al di là di quanto si poteva immaginare» (Matt, 2007, p. 85) – ha fatto emergere 236 retrodatazioni in 868 pagine, pari a un tasso di 0,27.

discipline tributarie, beninteso senza alcuna pretesa di esaustività ⁽⁷⁾: *aneroide* (IV, 251: 1871), *apicale* (V, II, 43: 1913), *azteco* (II, 268: 1892), *banchisa* (V, II, 101: 1913), *batimetrico* (V, II, 2: 1934), *cardanico* (V, II, 152: 1875), *circumnavigatore* (V, II, 13: 1956), *climatologico* (IV, 219: 1956), *contropendenza* (III, 191: 1887), *cordone litoraneo* (c. *litorale*, III, 206: 1871), *corral* (V, II, 204: 1910), *dingo* («cane selvatico», V, II, 213: 1875), *displuvio* (II, 55: 1892), *dravidico* (V, I, 133: 1892), *fa-glia* («spaccatura di una massa rocciosa», IV, 166: 1881), *far west* (II, 256: 1892), *fiordo* (V, II, 194: 1887), *fitogeografico* (III, 273: 1970), *fotoincisione* (III, 54: 1883), *fregata* («uccello», V, II, 63: 1875), *hacienda* (V, II, 208: 1887), *igrofilo* (III, 278: 1957), *indomalese* (IV, 219: 1972), *kayak* (grafia *kajak*, II, 357: 1871), *manciù* (grafia *mandsciù*, II, 372: 1941), *maremoto* (II, 367: 1891), *mareometro* (V, II, 152: 1937), *metamorfismo* (IV, 159: 1873), *nucleolo* (IV, 114: 1875), *ovoviviparo* (V, II, 21: 1935), *pashto* (grafia *pastu*, V, I, 132: 1954), *polarizzatore* (sostantivo, III, 484: 1875), *poligenista* (III, 48: 1875), *postpliocene* ⁽⁸⁾ (IV, 133: 1895), *protoplasma* (IV, 114: 1871), *pueblo* (V, II, 204: 1895), *semiselvaggio* (V, I, 97: 1873), *sioux* (grafia *siù*, II, 259: 1890), *sottogenere* (V, II, 36: 1931), *spettrometria* (IV, 45: 1872), *spet-troscopio* (III, 36: 1873), *tamil* (V, I, 137: 1895), *teocalli* (IV, 216: 1875), *turcoman-no* («turkmeno», III, 385: 1895), *uadi* (II, 295: 1891), *uruguayano* (V, II, 46: 1937), *xerofilo* (III, 278: 1947).

Inoltre, spigolando dai numeri ancora successivi: *austroungarico* (VI, 119: 1932), *bantu* (XII, 712: 1882), *chott e sciott* (XI, 522: 1967 e 1895), *cronografo* (IX, 161: 1875), *cronometrico* (IX, 161: 1916), *defluenza* (VIII, 123: 1921), *demografico* (XII, 189: 1885), *dragaggio* (XI, 529: 1913), *fotoeliografo* (X, I, 54: 1917), *fotolitografico* (IX, 144: 1934), *foresta vergine* (VIII, 149: 1891), *idrometrografo* (XI, 12: 1877), *nirvana* (VII, 38: 1873), *padano* (XII, 197: 1895), *polinesiano* (X, II, 32: 1934), *sabariano* (XIII, 437: 1903), *tundra* (XII, 721: 1886), *udometrico* (XI, 11: 1927), *yack* (IX, 165: 1875), *zenitale* (VI, 118: 1890), *zero assoluto* (XII, 657: 1937).

Preso atto di tali risultati, è opportuno chiedersi come vada interpretata una simile entità di retrodatazioni e soprattutto quali ne siano le ragioni. Diciamo subito che, per loro natura, le prime attestazioni sono quasi sempre provvisorie ⁽⁹⁾,

(7) Dopo il lemma, indico tra parentesi il volume (in cifre romane), la pagina e, dopo i due punti, l'anno della precedente prima attestazione conosciuta (la più antica tra quelle riportate nel *DELI*, nel *GRADIT*, nel *GDLI* o in specifici studi a me noti non confluiti nei suddetti repertori). Si tenga presente che i volumi II e III si riferiscono al 1869, i volumi IV e V al 1870. Per il volume V la successiva distinzione in cifre romane (I e II) dipende dalla numerazione discontinua delle pagine lì usata (I = 1^a e 2^a parte, II = 3^a parte). I volumi successivi qui citati seguono la seguente partizione: VI = 1871; VII e VIII = 1872; IX e X (I, II e III) = 1873; XI = 1874; XII = 1875; XIII = 1876.

(8) Si tratterebbe anche della prima attestazione indiretta del termine *pliocene* (precedente: 1875).

(9) Poche le eccezioni; tra queste figurano i casi in cui si conosce precisamente l'onomaturgo e le circostanze che hanno portato alla creazione di una parola, come per esempio il termine *regista*, coniato nel 1932 da B. Migliorini in sostituzione del francese *régisseur*. Non di rado è nota la data di nascita anche dei nomi commerciali (marchionimi) che sono entrati stabilmente nel linguaggio comune, come *aspirina*, conosciuta in Italia a partire dal 1900, dopo che il nome del medicinale (*Aspirin*) era

in quanto suscettibili di essere a loro volta retrodatate non appena emergerà un documento più antico che le contenga (e che, ovviamente, sia preso in considerazione dai lessicografi). Fatta questa doverosa precisazione, mi pare che il primo fattore di ordine generale che ha favorito il reperimento di una così cospicua mole di dati chiami senz'altro in causa il relativo ritardo di cui soffre questo settore della lessicografia e, insieme, la metodologia attraverso la quale i compilatori di dizionari arrivano ad apporre la datazione ai lemmi: due elementi strettamente correlati tra loro, sui quali vale forse la pena soffermare un po' la nostra attenzione.

I dizionari (etimologici, ma anche dell'uso) più accreditati dal punto di vista dell'affidabilità della datazione si basano sulla citazione delle fonti (scritte) di volta in volta utilizzate: repertori lessicografici antecedenti, glossari in calce a edizioni critiche di testi, studi lessicali specifici, talora spogli personali, specialmente nel caso dei compilatori del *DELI*. Per quanto vaste possano essere, tali fonti sono comprensibilmente ben distanti dall'esaurire il materiale virtualmente sfruttabile e dunque la più parte di quest'ultimo è destinata a rimanere invisibile. Così, prudentemente, il lessicografo prende in considerazione solo le parole e le date di cui può documentare un'attestazione sicura, anche quando alla sua competenza linguistica la datazione relativa deve apparire troppo recente o incongrua rispetto a documentazioni anteriori di parole appartenenti alla stessa famiglia lessicale. Un caso emblematico può essere quello rappresentato dal vocabolo *toponimo*: il termine è datato concordemente dal *DELI* e dal *GRADIT* sulla scorta del titolo del volume di G. Baccani, *Sull'accettazione dei toponimi*, edito nel 1916 a Novara per l'Istituto Geografico De Agostini; sennonché, il derivato *toponimia* e il suo sinonimo (almeno parziale) *toponomastica* risultano entrambi curiosamente attestati con una trentina di anni di anticipo: semplicemente i lessicografi dei due dizionari, non disponendo tra le proprie fonti di alcuna testimonianza che permettesse loro di anticipare la datazione di *toponimo*, si sono limitati a datare il materiale che avevano tra le mani, legittimando la bizzarria che un derivato (*toponimia*) possa prendere le mosse da una base (*toponimo*) non ancora esistente ⁽¹⁰⁾.

Una seconda debolezza che affligge i dizionari etimologici sul versante delle datazioni è l'eccessiva dipendenza da fonti di seconda mano, quali vocabolari ed enciclopedie precedenti. Una quota significativa delle datazioni di *DELI* e *GRADIT* comprese tra il 1865 e il 1879 è ascrivibile infatti agli otto volumi del *Dizionario della lingua italiana* di N. Tommaseo e B. Bellini e alle relative *Giunte e correzioni*; molte delle voci datate 1875, specie di ambito botanico e zoologico, van-

stato coniato l'anno precedente in Germania da H. Dreser e brevettato dalla casa farmaceutica tedesca Bayer. In generale, è tuttavia evidente che in varie altre circostanze è possibile stabilire almeno il termine cronologico prima del quale una determinata parola non può essere documentata, in quanto il referente extralinguistico (l'oggetto designato da tale parola) non era ancora stato inventato, o conosciuto, o importato: si pensi solo ai vocaboli *patata*, *pomodoro* e *peperone*, che in nessun caso potranno essere anticipati a prima dell'esplorazione europea delle Americhe.

(10) Per completezza, occorrerà aggiungere che *toponimo* va retrodatato almeno al 1836, potendosi leggere a p. 432 dell'«Archivio della R. deputazione romana di storia patria» di quell'anno: un periodico evidentemente ignoto ai lessicografi.

no fatte risalire al *Dizionario universale di scienze, lettere ed arti* di M. Lessona e C.A. Valle; non pochi lemmi attestati negli anni 1892-1895 dipendono dalla *Piccola enciclopedia Hoepli*, diretta da G. Garollo; una parte dei tecnicismi che nel *GRADIT* vengono corredati da una datazione compresa fra il 1955 e il 1961 è già rintracciabile nel *Dizionario enciclopedico italiano*, edito dall'Istituto della Enciclopedia Italiana. È evidente che l'accoglimento di un lemma da parte di un'opera generale, come un dizionario o un'enciclopedia, implica che esso sia già circolante da qualche tempo, se non nella bocca dei parlanti (vista l'accentuata forbice esistente tra lingua scritta e parlata e visto soprattutto il carattere tecnico-scientifico di molte di queste voci) almeno negli scritti degli specialisti: per questo motivo le datazioni così ottenute risultano particolarmente recenti e ammettono più di altre la possibilità di essere anticipate, a conferma di come «il lavoro di retrodatazione, specialmente nel settore tecnico-scientifico, deve essere ancora molto lungo» (Cortelazzo, 2007, p. 102).

Quanto scritto fin qui vale per i repertori lessicografici che denunciano le fonti delle loro datazioni (oltre ai citati *DELI* e *GRADIT*⁽¹¹⁾, il monumentale *GDLI*, il più grande vocabolario storico che l'italiano abbia mai avuto, che tuttavia ai nostri fini risente molto dell'impianto eccessivamente letterario, specie dei primi volumi), i quali, insieme a singoli studi lessicali, hanno offerto materiale utile per la ricerca. Negli ultimi anni, per ragioni soprattutto commerciali, anche molti vocabolari dell'uso a chiara vocazione scolastica (per intenderci: *Devoto-Oli*, *Sabatini-Coletti*, *Zingarelli* ecc.) hanno accordato una crescente attenzione alla datazione dei lemmi: ma si tratta di informazioni «puramente compilative» e tutto sommato fra le «meno importanti nei vocabolari destinati al grande pubblico» (Aprile, 2005, p. 181, corsivo mio). Soprattutto, questi repertori non forniscono alcuna indicazione riguardante le fonti da cui attingono le datazioni né distinguono gli anni da attribuire ai vari significati di ogni lemma, cosicché si rende necessaria molta prudenza nell'utilizzarne i dati cronologici. Nel caso specifico delle retrodatazioni di Biasci (2009), si è tenuto conto in via subordinata anche di questi vocabolari, segnalando di volta in volta quando le loro datazioni non documentate anticipavano quelle delle fonti lessicografiche primarie o dello stesso «Bollettino», il che è avvenuto in 16 occasioni⁽¹²⁾.

Negli ultimi anni, l'avvento di strumenti elettronici via via più potenti sta consentendo alla ricerca di compiere rapidi passi in avanti. Già dal 1993, con l'uscita

(11) Nel caso del *GRADIT*, l'indicazione delle fonti è limitata, nel senso che copre soltanto una parte delle parole lemmatizzate. Per esempio, tutti i vari etnonimi datati 1941 non sono corredati da indicazioni di fonti. In questo caso il riferimento non dichiarato sarà probabilmente il lavoro di R. Biasutti, *Le razze e i popoli della terra*, Torino, UTET, 1941.

(12) Per esempio nella voce *vaporetto*, nel senso di «piccolo battello per il trasporto di persone usato specialmente su laghi, fiumi e canali», che prima dell'esempio rinvenuto nel «Bollettino» era datato da *DELI* e dal *GRADIT* al 1879, sulla scorta del *Tommaseo-Bellini*. Lo *Zingarelli* fa risalire la prima attestazione della parola al 1694, il che appare in palese contraddizione rispetto alla cronologia relativa alla navigazione a vapore, la quale è comunemente attribuita all'opera di R. Fulton nei primissimi anni dell'Ottocento. La datazione dello *Zingarelli* si riferirà allora al semplice diminutivo di *vapore*, che infatti risulta attestato in P. Segneri, *Prediche dette nel Palazzo Apostolico*, Venezia, Agnelli, 1694.

della prima edizione in cd-rom della *LIZ*, lo studioso ha avuto a disposizione un vasto *corpus* testuale della tradizione letteraria italiana sul quale era possibile compiere una serie di ricerche *full-text*. Arrivata nel 2001 alla quarta edizione (e ampliata fino a 1.000 testi, dal Medioevo al Novecento), la *LIZ*, benché non immune da difetti (cfr. Telve, 2002), tra le sue potenzialità offre senz'altro «la facilità di rinvenire numerose retrodatazioni» (Matt, 2002, p. 279), anche se finora non è stata pienamente messa a frutto dai lessicografi.

La nuova frontiera della ricerca nel campo delle retrodatazioni vede protagonista il *web*. Grazie all'iniziativa autonoma di singoli studiosi, si è cominciato a sfruttare meglio la rete, dapprima attingendo ai cataloghi *on line*, in testa a tutti l'immenso archivio elettronico del Sistema Bibliotecario Nazionale, il cui motore di ricerca ha permesso il rinvenimento di numerose prime attestazioni dai titoli delle pubblicazioni ⁽¹³⁾ (cfr. Matt, 2004). Da ultimo, si è pensato di piegare all'indagine linguistica (e, nella fattispecie, lessicografica) *Google Ricerca Libri* ⁽¹⁴⁾, il quale – nato con lo scopo dichiarato di rendere fruibili i libri digitalizzati e messi a disposizione dalle biblioteche di tutto il mondo aderenti al progetto di Google – ben potrebbe prestarsi alla ricerca di retrodatazioni, soprattutto nel settore dei tecnicismi, e alla ricostruzione della storia delle parole (cfr. Gomez Gane, 2008), anche se occorre precisare che a oggi (ottobre 2009) l'affidabilità dello strumento è ancora molto bassa.

Un discorso a parte meritano le parole che i lessicografi decidono di inserire o escludere da un vocabolario, andando a incidere sulla consistenza del lemmario. Il volume esordiale del «Bollettino» offre un numero significativo di parole prive di registrazione lessicografica ⁽¹⁵⁾: decine di etnonimi, adattati o meno, come *cocincinese* (p. 281) «nativo o abitante della Cocincina» e *lanan* (p. 210) «popolazione stanziata nel Borneo»; tecnicismi relativi a varie scienze, per esempio *intermercureale* (p. 18) «che si trova all'interno dell'orbita di Mercurio», *metagrafico* (p. 358) «tipo di edizione a stampa», *padimetrico* (p. 349) «relativo alla misurazione idraulica del Po» e *uranatmi* (p. 336) «stelle cadenti»; parole genericamente attribuibili al lessico intellettuale, quali *fronzura* (p. 58) «complesso delle fronde arboree» e *ramaceo* (p. 106) «di colore del rame». È vero che nella maggior parte dei casi siamo al cospetto di parole cadute subito o presto nel dimenticatoio ⁽¹⁶⁾, di occasionali-

(13) Mi sono avvalso anch'io di questa nuova metodologia, sottoponendo al vaglio del motore di ricerca del SBN le 168 retrodatazioni del «Bollettino» e ottenendo per 26 voci un'ulteriore anticipazione, a riprova di come «i risultati migliori nel campo delle retrodatazioni si raggiungono integrando metodi di ricerca diversi» (Matt, 2007, p. 86).

(14) In tale forma, in luogo dell'originale inglese *Google Book Search*, ha cominciato a circolare presso i linguisti italiani il nome di questo strumento informatico, e come tale la conservo (sullo specifico argomento cfr. Gomez Gane, 2008, p. 264, n. 14).

(15) Bisogna precisare che una quota fisiologica di vocaboli non accolti dai dizionari va messa in conto non solo in riviste settoriali del secondo Ottocento come il «Bollettino», ma perfino in odierni manuali scolastici di geografia (cfr. Serianni, 2004, pp. 15-16).

(16) Di parole, cioè, la cui data di prima attestazione, «pur dotata di un certo significato, si avvicina più a una curiosità erudita che a una vera scoperta scientifica», dal momento che essa registra la vicenda – per usare una felice metafora di Serianni – «più d'un aborto che di una nascita» (Serianni, 1999, p. 28).

smi, di tecnicismi estremamente rari (ma il discorso sembra non valere per *cocincinese* e solo in minima parte per *fronzura* e *ramaceo*); ed è altrettanto vero che nella costituzione del lemmario i compilatori dei dizionari sono costretti a operare scelte e porsi limiti – se non altro di spazio – dovendo rinunciare in tutti i casi a registrare la totalità del lessico di una lingua ⁽¹⁷⁾. Tuttavia ci aspetteremmo un atteggiamento sempre coerente da parte dei lessicografi, per esempio nel caso della lemmatizzazione di termini appartenenti a serie lessicali chiuse e finite (quali i nomi delle quattro stagioni o dei dodici segni zodiacali; non, ovviamente, della serie numerica, la quale, essendo infinita, impone una selezione), il che non sempre accade, come forse chiarirà meglio il seguente esempio. Nel primo numero del «Bollettino» si possono leggere (con qualche variante grafica rispetto alla forma in uso oggi) i nomi delle caste tradizionali indiane e dei loro appartenenti: quella sacerdotale (dei *brahmani*), quella militare (degli *kshatriya*), quella mercatile (dei *vaysia* o *vaycia*) e infine quella servile (degli *shudra* o *cudra* o *çudra*). I lemmi *kshatriya* e *vaycia* sono retrodatibili, risalendo le precedenti attestazioni note rispettivamente al 1957 e al 1895; la parola *brahmano* risulta la più antica, potendo contare su un esempio cinquecentesco; del termine *shudra* (nel «Bollettino» a p. 275 e *passim*, in diverse varianti formali), invece, sorprendentemente non c'è traccia nel *GRADIT*, che pure è il dizionario più ricco di tecnicismi e l'unico dei repertori di riferimento a lemmatizzare i nomi della caste indiane: ma solo di tre su quattro. Un simile imprevedibile cortocircuito sarà spiegabile soltanto chiamando in causa ancora una volta la prassi metodologica dei lessicografi, che evidentemente non hanno rinvenuto la parola nelle fonti a loro disposizione.

Fatta la tara dell'inerzia dei dizionari e accertato il fatto che indagini sistematiche compiute con l'ausilio degli strumenti elettronici ridimensionerebbero l'entità delle retrodatazioni nel «Bollettino» come in ogni altro tipo di pubblicazione, resta il fatto che, al momento, le pagine della rivista mostrano una sorprendente ricchezza di prime attestazioni, il che sollecita qualche tentativo di spiegazione.

La peculiare disponibilità della geografia a giovare dell'apporto di numerose altre discipline lascia ampio spazio a voci di ambiti settoriali diversi, dalla botanica alla zoologia, dalla geologia all'astronomia, dall'antropologia alla climatologia, con diramazioni che, almeno nei numeri ottocenteschi, arrivano a interessare scienze linguistiche come la glottologia e la filologia. In altri termini, il carattere interdisciplinare della trattazione geografica – peraltro sottolineato più volte nei primi numeri della rivista dall'allora presidente della SGI, Cristoforo Negri – si rivela tale anche sul fronte lessicale, drenando una quota rilevante della terminologia dalle discipline tributarie. Con la felice conseguenza, per il lessicografo, di poter scandagliare contemporaneamente linguaggi settoriali diversi e ampliare così la possibilità di rinvenire prime attestazioni.

(17) Si pensi alla vastità della terminologia chimica, che da sola conterebbe attualmente varie decine di migliaia di entrate (approssimativamente quanto l'intero *DELLI*), potendo sfruttare in modo virtualmente infinito le combinazioni di prefissi e suffissi e in generale tutti i meccanismi di derivazione e di composizione della lingua: per questo motivo tecnicismi come *diossonitrico*, *trimetilpentano*, *tetracarbonilnichel*, *dodecatungstosforico*, *poliossometaniuro*, *zwitterione* non sono lemmatizzati neanche dai dizionari più imponenti (e spesso nemmeno dagli specifici lessici chimici).

La fondazione del «Bollettino» ha dato un impulso vigoroso al discorso geografico dotato di dignità scientifica, di cui fin lì in Italia non ci si era occupati molto. E un terreno pressoché vergine si rivela quasi sempre idoneo a rinvenimenti e scoperte, anche se non si può affatto escludere che, sottoponendo a spoglio sistematico le opere di un Balbi, di un Marmocchi o di un Carta, si possa già reperire una parte delle parole retrodatate dal «Bollettino».

La grande apertura verso la cultura e la letteratura scientifica straniera espressa – e a tratti esibita – nelle pagine della rivista non è merce comune a questa altezza cronologica. I frequenti contatti con le altre Società Geografiche fanno sì che nella maggior parte dei casi gli articoli si mostrino aggiornati sulle fresche acquisizioni degli scienziati stranieri, dei quali vengono talora ospitati contributi in lingua originale (quasi sempre inglese o francese). L'influsso è continuo, come evidenzia anche l'uso – certo occasionale, ma non rarissimo – in contesti linguistici italiani di termini non adattati indicanti unità di misura del sistema imperiale britannico (*yard*, *inch*, *foot* e perfino *fathom*). Sotto il profilo lessicale, il riflesso di questa modernità è evidente e proficuo: sono prontamente accolte nelle pagine del «Bollettino» (e quindi nella nostra lingua) parole mutate da modelli stranieri apparsi da pochissimi anni nelle stesse lingue di partenza. Così l'aggettivo *preistorico*, che dipende dall'inglese *prehistoric*, posticipa l'archetipo di soli tre anni; il sostantivo *fotoincisione*, calcato sul francese *photogravure*, di appena due ⁽¹⁸⁾.

Insieme alla numerosità degli scriventi e alla molteplicità dei temi trattati, anche la varietà delle tipologie testuali contenute nel «Bollettino» contribuisce a estendere la «riserva di caccia» dell'indagine lessicale. Non soltanto articoli scientifici e brevi saggi, ma anche trascrizioni di colti discorsi tenuti dai dirigenti della SGI, diari e memorie di viaggio, giornali di bordo, corrispondenze epistolari, comunicazioni dei soci, brevi notizie dall'estero, cataloghi di doni ricevuti e una ricca sezione bibliografica finale. Il poter contare su una coraltà di lingue e di stili racchiusa nelle poche centinaia di pagine di un volume permette una ricerca allargata e un'elevata concentrazione delle informazioni ricavabili, oltre ad attenuare il rischio di ripetizioni presente, per esempio, in un trattato specialistico, nel quale, per la sua natura monografica, possono reiterarsi spesso le stesse parole, che dal nostro punto di vista valgono solo la prima volta, se sono retrodatazioni.

Gli articoli e i saggi scientifici (i più proficui ai fini delle retrodatazioni) hanno un taglio che va dall'informativo, al divulgativo, al settoriale, ma non indulgono quasi mai a toni eccessivamente specialistici ⁽¹⁹⁾; così anche i tecnicismi rari, pur

(18) Addirittura, nel caso dell'aggettivo invariabile *tse-tse* (*mosca tse-tse*), a dar credito ai dizionari etimologici italiani e francesi, l'esempio del «Bollettino» anticiperebbe questa voce di origine *bantu*, «accolta (nel 1872, *tsétsé*) e trasmessa alle altre lingue dai Francesi» (*DELL*, s.v. *tsè-tsè*). Ma recentissime indagini dei lessicografi transalpini hanno ristabilito l'ordine logico e cronologico, rinvenendo una precoce attestazione del termine (1853) nel volume *Le désert et le Soudan* del conte S. d'Escayrac de Lautour (membro, peraltro, della commissione centrale della Società Geografica parigina).

(19) Forse anche in omaggio ai dettami del presidente Negri, il quale – coerentemente con la propria formazione classicheggiante, e in linea, del resto, con la tradizione scrittoria nazionale – sostiene la necessità di «rimondare le scienze dalla loro sovente ruvida corteccia», prendendo le distanze dalla forma «disadorna ed austera» che qualifica «certe relazioni scientifiche» di stampo anglosassone, la quale non risulterebbe «abbastanza allettatrice per i lettori italiani» («BSGI», I, 51).

naturalmente presenti, non raggiungono la quota che ci potremmo aspettare, appunto, in una monografia scientifica di analoghe dimensioni. E poiché tali lemmi – come abbiamo visto – spesso non sono accolti nei vocabolari, ecco che il lessicografo si trova a scartare un minor numero di tecnicismi.

I fattori enumerati contribuiscono in misura variabile a rendere interessante per il lessicografo lo spoglio del «Bollettino» come fonte di retrodatazioni, in aggiunta alla comodità di vedere riuniti in un'unica sede vocaboli forse anche attestati precedentemente, ma comunque dispersi in opere magari poco conosciute e presto dimenticate (il che non è senza significato ai fini della circolazione di un termine). Uno spoglio metodico della letteratura scientifica precedente e un utilizzo sistematico di risorse elettroniche affidabili ridurrebbero, forse di molto, la portata delle retrodatazioni, ma difficilmente oscurerebbero l'impressione di modernità lessicale ⁽²⁰⁾ che emerge dalla lettura della rivista.

Con ciò non si vuole attribuire agli autori del «Bollettino» l'invenzione o comunque la fortuna – sia essa effimera o duratura – di certi modelli lessicali ⁽²¹⁾. Tuttavia, alla luce dei dati emersi, va almeno riconosciuto al periodico – anche sulla scorta dell'indubbio prestigio di cui ha goduto fin da subito – un ruolo non trascurabile nello svecchiamento del linguaggio scientifico del secondo Ottocento. E tale impressione è destinata ad accentuarsi se teniamo conto dei neologismi accolti nella pubblicazione, che ne segnalano in modo forse più esteso e profondo la capacità di intercettare le innovazioni lessicali del periodo, di cui in fondo le prime attestazioni costituiscono solo il precipitato più vistoso. Di seguito fornisco un breve elenco di neologismi reperibili nei primi volumi della rivista, con l'avvertenza che, dati i tempi della circolazione linguistica più lenti rispetto a oggi, vi rientrano le parole la cui prima attestazione ricade nei trent'anni precedenti all'annata del «Bollettino» nella quale compaiono: *acclimatazione, anglosassone, argentino, australiano, bachicoltore, biologico, boomerang, brachicefalo, bungalow, carbonifero, circumnavigare, circumnavigazione, clipper, cotonificio, cuc-cetta* «lettino di treno, nave ecc.», *darwinista, dolicocefalo, dolomitico, eliografico, etnografo, etnologia, faraonico, ferrovia, fossilizzazione, fotografia, geognostico, geyser, giavanese, gorilla, governamentale, guano, haschish, immigrazione, iranico, islam, malacologico, marsala* «vino», *mango, murazzo, narghilè, negroide, orografico, ozono, norvegese, pellerossa, pliocenico, pluviometrico, prealpino,*

(20) Peraltro controbilanciata da un tipo di prosa che sul fronte fonetico e morfosintattico indulge spesso a movenze tradizionali (1ª persona dell'imperfetto in *-a: io vi chiedeva*) se non retrace, affidandosi talvolta al toscanismo di facciata (*diaccio*), che occasionalmente può investire la stessa compagine lessicale, se l'argomento è discorsivo e non pienamente scientifico (*pioviscolare* «piovigginare»). Servirebbe però una ricognizione sui manoscritti per valutare in che misura tale atteggiamento sia assegnabile alla penna degli autori o a interventi correttori redazionali.

(21) Ma non si può neanche escludere che in qualche occasione sia andata proprio così. Per esempio l'aggettivo *papuasico* risulta usato una prima volta da Marmocchi nel *Corso di geografia generale* (edizione postuma, 1855), poi più nulla fino al saggio di Giglioli ospitato nel «Bollettino» del 1870 (V, II, 27; tra l'altro, in un interessante contesto neologico: *avifauna papuasica*). Da quel momento le attestazioni si infittiscono, tanto da poterne contare oltre una trentina nel quinquennio 1871-1875.

protozoo, reporter, revolver, rotaia «binario ferroviario», *rumeno, sericoltura, sigaretta, schiavista, spettroscopico, subappennino* (aggettivo), *telegramma, tellurico, termometrico, tibetano, transoceanico, tropicale, tuareg, tubercolosi, turbina, vertebrato*.

A questo punto, sarebbe interessante chiedersi se e in quale misura l'antico impulso innovativo è stato ereditato dal «Bollettino» contemporaneo. Per abbozzare una risposta, sia pure interlocutoria, ho sondato porzioni casuali ma percentualmente significative delle annate 2000-2002 ⁽²²⁾, rinvenendo inaspettatamente due retrodatazioni (tra parentesi annata e non più volume, dato il succedersi di diverse serie editoriali, e pagina della rivista, seguiti dall'anno della precedente attestazione): *fordista* (2000, p. 676: 2001) e *minicrociera* (2000, p. 101: 2001), alle quali andranno forse aggiunti *autosostenibile* (2002, ma 1995, p. 650) e *paper* (2001, p. 673), che sono coevi alla datazione del *GRADIT*. Nutrito il novero dei neologismi (qui intesi come parole non più vecchie di dieci anni), di cui fornisco solo qualche esempio: *all inclusive, back- e front-office, digital divide, ecoturismo, empowerment, gateway, intersistemico, multidimensionalità, new e old economy, no-profit* (grafia non p.), *sub-area, subnazionale, surmodernità, transeuropeo, workfare*. Ancor più numeroso il contingente di termini – ben oltre il centinaio – che non trovano rispondenza nel *GRADIT* (esempi indicativi): *antropocompatibile, centroide, cosviluppo, deglomerazione, disneyficazione, ecourbanistica, extrasovrasistemico, geograficheria, geo-topografia, idroesigente, idrogeopolitica, iperperiferia, maschiosterilità, neopossibilista, pericentrale, postmetropoli, teniapioli, trialettico*.

Qualche osservazione: è intuitivo come la scelta di annate tanto recenti limiti in sé la possibilità di reperire prime attestazioni, giacché il riscontro è con i 4-6 anni successivi, contro i 138 del primo «Bollettino» ⁽²³⁾. Venendo allo spoglio, delle due retrodatazioni, *fordista* è poco significativa, se non altro perché lo stesso *GRADIT* registra un *postfordista* precedente. Tra i neologismi, una quota importante è costituita da anglicismi, alcuni dei quali ormai privi dello *status* di tecnicismi.

Più interessanti le parole sprovviste di registrazione. Lasciando da parte derivati estemporanei (*geograficheria*) e occasionalismi che non sembrano destinati a entrare in circolo (*neopossibilista*), alcune di esse vengono da lontano senza aver mai attecchito (*centroide, trialettico*), in quanto, insieme ad altre più recenti (*extrasovrasistemico* o il non citato *morfostasi*), risultano note solo agli addetti ai lavori e quindi relegate entro confini ristretti. La maggior parte ha una semantica fa-

(22) Ho sottoposto a spoglio le pp. 50-110 e 650-710 di ciascuna delle tre annate, con i soli criteri che ogni porzione contenesse almeno tre articoli o parte di essi e che il totale delle pagine (366) fosse comparabile con quello del primo numero della rivista. La selezione delle annate, volendo comunque analizzare volumi editi nel nuovo millennio, è stata obbligata, poiché la scelta di numeri più recenti avrebbe ulteriormente ridotto – se non vanificato – la possibilità di individuare retrodatazioni e neologismi. Il termine di confronto è stato il solo *GRADIT*, che arriva a datare fino al 2006, ma che comunque registra relativamente pochi lemmi successivi al 2001 (si veda anche la nota seguente).

(23) Per chiarire meglio i termini del confronto, preciso che il *GRADIT* registra 129.097 lemmi tra il 1869 e il 2006 e 1.238 tra il 2002 e il 2006.

cilmente analizzabile dall'utente colto, anche non specializzato, a cui potrà forse sfuggire la sfumatura settoriale ma non il significato complessivo. Tutte insieme documentano la vitalità del linguaggio geografico e la sua funzione inalterata di collettore di altre discipline.

Senza entrare nel merito della formazione di queste parole, che comunque percorre itinerari ben noti agli studiosi del lessico scientifico, la trasparenza e l'espressività di molte di esse fanno ipotizzare (per quel poco che valgono le previsioni in questo campo) un loro accoglimento in future edizioni di vocabolari, magari attraverso l'amplificazione offerta dal linguaggio giornalistico (che infatti si è già appropriato, per esempio, di *disneyficazione*, *ecourbanistica* e *idroesigente*; cfr. <http://ricerca.repubblica.it/repubblica>) o grazie al fatto di poter talora contare su equivalenti ormai affermati in altre lingue europee (come nel caso di *geo-topografia*; cfr. l'inglese *geotopography*, il francese *géo-topographie*, lo spagnolo *geotopografía*, il tedesco *Geotopografie* o *-phie*).

Tirando le fila del discorso, i dati mostrano che, pur in un contesto geografico e linguistico profondamente mutato, il «Bollettino» non ha smarrito la capacità di accogliere suggestioni innovative provenienti dalle direzioni più disparate. L'ecologia, l'urbanistica, la bioetica, l'informatica si affiancano così alle discipline di più antica tradizione nel fornire idee e parole al discorso geografico, alimentando il carattere sistemico del sapere scientifico.

Certo, i tempi sono cambiati e con essi i protagonisti e le modalità dell'irradiazione linguistica. Ed è cambiato il mestiere di geografo, ormai volto a ricerche prevalentemente sedentarie, che dello spirito che ha disperso gli esploratori ottocenteschi in plaghe spesso desolate e inospitali conserva tuttavia il piacere della scoperta. Infine, è cambiato lo stile e il tono dell'esposizione scientifica; oggi sarebbe impensabile, in un trattato o in una rivista di settore, imbattersi in un commento così digressivo e insieme coinvolto come quello che ci ha consegnato A. Herzen – aiuto-medico di bordo in una spedizione tedesca diretta da G. von Berna – nel ricordo di una raffinata libagione in terra artica:

Poco a poco ci riunimmo tutti e facemmo un pasto allegro che si componeva di pane, prosciutto e vino di Champagne. Oh, Mœt e Chandon! avete voi pensato tappando queste bottiglie, che la loro detonazione farebbe un giorno risentire l'eco nelle ghiacciaie di Jan Mayen? [«BSGI», V, II, p. 105].

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALINEI M., *L'origine delle parole*, Roma, Aracne, 2009.
- APRILE M., *Dalle parole ai dizionari*, Bologna, il Mulino, 2005.
- BIASCI G., *Retrodatazioni in campo geografico e dintorni*, in G. ANTONELLI e altri (a cura di), *La scrittura epistolare nell'Ottocento. Nuovi sondaggi sulle lettere del CEOD*, Ravenna, Giorgio Pozzi, 2009, pp. 131-145.
- CORTELAZZO Ma., *Retrodatazioni otto-novecentesche al «Gradit» dal catalogo storico Zanichelli*, in «Studi Linguistici Italiani» [«SLI»], Roma, 2007, 33, pp. 102-108.

- DELI*, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, a cura di Ma. CORTELAZZO e P. ZOLLI, Bologna, Zanichelli, 1979-1988, 5 voll. (poi *Nuovo Etimologico*, a cura di Ma. CORTELAZZO e Mi. CORTELAZZO, Bologna, Zanichelli, 1999, anche in formato elettronico).
- GDLI*, *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da S. BATTAGLIA e diretto da G. BÀRBERI SQUAROTTI, Torino, UTET, 1961-2002, 21 voll.
- GOMEZ GANE Y., «Google Ricerca Libri» e la *linguistica italiana*, in «Studi Linguistici Italiani», 2008, 34, pp. 260-278.
- GRADIT*, *Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da T. DE MAURO, Torino, UTET, 1999-2007, 7 voll. (anche in formato elettronico).
- LIZ 4.0*, *Letteratura Italiana Zanichelli. CD-ROM dei testi della letteratura italiana*, a cura di P. STOPPELLI ed E. PICCHI, Bologna, Zanichelli, 2001.
- MATT L., *Sulle prime attestazioni dei vocaboli nei dizionari*, in «Studi Linguistici Italiani», 2002, 28, pp. 272-301.
- MATT L., *Retrodatazioni di tecnicismi da titoli di pubblicazioni*, in «Studi di lessicografia italiana», Firenze, 2004, 21, pp. 183-246.
- MATT L., *Retrodatazioni da un trattato di medicina legale del 1874*, in «Studi Linguistici Italiani», 2007, 33, pp. 84-101.
- MIGLIORINI B., *L'atto di nascita dei vocaboli*, in «Lingua nostra», Firenze, 1944-1945, 6, pp. 6-10.
- SERIANNI L., *Il «LEI» e la lessicografia italiana*, in R. COLUCCIA (a cura di), *Riflessioni sulla lessicografia*, Galatina, Congedo Editore, 1999, pp. 21-30.
- SERIANNI L., *Sui libri di testo di geografia. Annotazioni di un linguista*, in «Ambiente Società Territorio. Geografia nelle Scuole», 2004, 12, 2, pp. 15-19.
- TELVE S., *Alcune correzioni alla «LIZ 4»*, in «Studi Linguistici Italiani», 2002, 28, pp. 97-110.
<http://ricerca.repubblica.it/repubblica>, consultato il 19/10/2009.

THE «BOLLETTINO» AS A KEY SOURCE FOR ANTEDATING WORDS. – A survey of the first issues of the «Bollettino della Società Geografica Italiana» (1868) reveals the presence of several words – mostly scientific and technical words – which are not yet recorded in etymological dictionaries for the period considered. Normal lexicographical inertia notwithstanding, especially for technical words, the presence of such a significant body of words to be antedated calls for the reassessment of the importance of the «Bollettino» as a source for lexical studies, the role of the periodical in importing and spreading terminology used in foreign scientific literature and finally the interdisciplinary nature of geographical studies which affect lexicon thanks to the close relationship the subject has with other disciplines such as zoology, anthropology, botany or climatology, to name but a few. The use of neologisms which emerges from the survey testifies to the inclination of the «Bollettino» to intercept lexical innovations coming from neighbouring disciplines and from abroad, and its role in renovating scientific language not just in the second half of the nineteenth century, but also at the beginning of the third millennium.

Università per Stranieri di Siena, Dipartimento di Scienze Umane

biasci@unistrasi.it